Articolo inserito nel Tomo 3.°
del Giornale dell' I. R. Istituto Lombardo
di Scienze, Lettere ed Arti
e Biblioteca Italiana.

MILANO, 1842,
DALLA TIPOGRAFIA BERNARDONI.

INTORNO ALCUNI

MONUMENTI EPIGRAFICI GENTILESCHI E CRISTIANI

SCOPERTI NELL'INSIGNE BASILICA DI S. SIMPLICIANO

DEL DOTT. GIO. LABUS.

(Letta nell'adunanza del giorno 27 gennajo 1842.)

Non ha guari furon prodotti tre monumenti epigrafici venuti in luce da un demolito pilastro della chiesa di s. Simpliciano, che si sta ristaurando, e ne fu chiesta pubblicamente la spiegazione (1). Tacendone ognuno, farovvene lo, illustri Colleghi, poche parole, perchè ho anch'io vedute quelle iscrizioni, le ho con diligenza trascritte, e aggiugnere loro ne posso alcun'altra non ancor pubblicata, e darne di tutte la genuina lezione. Ecco la prima:

I · O · M
SECIA · VERECVN
DA · CVM · CONIVG*e*
ET · FILIS VSLM



È questa scolpita sur un'ara votiva offerta da buona femmina a *Giove ottimo massimo* da cui superstiziosamente credea di aver ottenuto una grazia implorata per sè, per suo marito e pei figli. Chi primieramente la divulgò, non vide nella seconda linea che due lettere, un'... N e un'... M... d'impossibile interpretazione; ma il nome *Secia* e il cognome *Verecunda* agli occhi miei vi son chiari. La gente *Secia*, rara nei marmi (2), è nuova affatto nei monumenti di que-

(1) V. *Appendice alla Gazzetta Privilegiata di Milano* del 26 dicembre 1841.

(2) SMET., p. 231; FABRET., c. 1, n. 3.

sta città: giova quindi osservarla chè accresce il numero delle milanesi famiglie ai tempi romani. Di FILIS per *Filiis*, come DIS, GRAIS per *Diis*, *Graiis* abbiam esempli nelle Collettanee epigrafiche (1), e nei Codici Mediceo, Romano e Vaticano di Virgilio osservati dal Vagner (2). Le quattro lettere che seguono sono le solite sigle votive V. S. L. M. non partite dai punti, che significano *Votum Solvit Libens Merito*.

Votiva è pure la seguente, dedicata alla stessa suprema deità:

I · O · M
C · ATTILIVS · ALBVC*ius*
C · IVNIVS · N · · · · · ·
V · S · L · M
L · D · D · D

Essa è inedita e serve ad accrescer la serie degli *Attilii*, degli *Albuzii*, dei *Giunii* non rari nelle lapidi milanesi (3). Dall'ultima linea *Locus Datus Decreto Decurionum* appariamo che l'ara fu posta in luogo di ragion pubblica, ottenutone prima il permesso dai Decurioni.

Anche la terza è votiva ed inedita:

MINERVA*e*
V · S · L · M
. . . .
*mo*DESTVS

Famigliare ai Romani era il cognome *Modestus*, esprimente una quanto commendevole, altrettanto rara moral qualità. Manca il nome suo gentilizio corroso da'secoli; però vi è rimasto quello della deità da lui invocata, che è *Mi-*

(1) Grut., p. 2, n. 3, p. 44, 7.
(2) *Ortograph. Virgil.*, p. 445.
(3) Grut., p. 933, 3; 720, 4; Rosmini, *Stor. di Mil.*, t. IV, p. 439, 451.

nerva l'unigenita figlia di Giove, la sapientissima dea del consiglio che veglia e presiede alla conservazione dei prodi.

Votivo è parimente il quarto marmo più assai curioso perchè opistografo e l'epigrafi sono di singolar dicitura.

Da un lato vi ha:

DEO · MAGNO
PANTHEO · EX · VOTO
POSVIT · QVI · ET · SIGN*um*
CAESIVS · VITALIO · L D D D

e dall'altro lato

QVI · V · Q · S · L
M · VIRIBVS

che voglion leggersi distesamente: *Deo Magno Pantheo Caesius Vitalio ex voto (aram), posuit, qui et signum (dedit), loco dato decreto decurionum. Qui votum quidem solvit libens merito Viribus.* Il *grande Iddio Panteo,* a cui *Cesio Vitalione* ha offerto oltre l'ara anche il simulacro di lui, probabilmente di bronzo, era un nume composto cogli attributi e co' simboli di varie deità, perchè i gentili, siccom'è noto, ammettendo la pluralità degli dei soleano altresì di parecchi foggiare un dio solo. Tal era, per esempio, l'antichissimo simulacro della dea Siria venerato in Gerapoli, *nel quale,* dice Luciano, *riconoscevasi in generale Giunone, ma vi avea insieme i simboli di Minerva, di Venere, della Luna, di Rea, di Diana, di Nemesi e delle Parche* (1). A Sesto Calende, lungi 32 miglia di Milano, vedeasi in altri tempi un marmo votivo dedicato da *L. Cassio Ingenuo* al DIVO PANTHEO, per la salute e la prosperità della famiglia *Asteria*, potentissima nel terzo e quarto secolo dell'era volgare (2); e a

(1) *De Dea Syria*, §. 32.

(2) Grut., p. 1008, 1. Vedi *I Fasti della Chiesa,* t. III, p. 119, VI, p. 349, VII, p. 243.

Castiglione in fronte di un tempio quest' altro:

HERCVLI · MERCVRIO
ET · SILVANO
SACRVM
ET · DIVO · PANTHEO · EX · *Voto* (1)

Ma che son elleno poi le forze, VIRIBVS, a cui *Vitalione* parimente scioglie il suo voto? Son esse le *Forze* della Natura, anzi la Natura stessa personificata, e perciò creduta una *Forza* occulta e divina di cui soltanto si conoscano e si manifestino gli effetti nella composizione e conservazione ammirabile dell' universo (2). L'opinione d'una divinità sparsa e frammista nella materia quanto erronea, altrettanto antica e generale, nacque in Oriente, si propagò nell'Egitto, nella Grecia ed in Roma, dove, segnatamente nel secondo e terzo secolo dell'era cristiana, quando avvenne la più grande, la più fruttuosa rivoluzione morale che sia mai stata operata nel mondo, cotesta opinione uscì dalle scuole dei filosofi, dai recetti de' sacerdoti, si addentrò ne' lararj domestici, e rendutasi popolare, fu denotata con simboli, formole e cerimonie, che i seguaci delle gentilesche illusioni studiavansi di contrapporre alle trionfanti dottrine del cristianesimo. Quindi frequenti sono i monumenti *pantei* (3), nè rari i marmi dedicati alle *Forze*, o sole od insieme a Nettuno, a Diana, alle Linfe e ad altre deità (4).

(1) Smet., p. 6, n. 17.

(2) *Strato, qui physicus appellatur, omnem* VIM DIVINAM *in natura sitam esse censet, quæ causas gignendi, augendi, minuendi habet.* Cic. *de Nat. Deor.* c. 13.

(3) Smet., p. 17, 1; Grut., p. 1, 5, 77, 3; Mur., p. 106, 5; Doni, p. 19, n. 66; *Novell. letter. Florentine* 1751, col. 487. Vedi la *Raccolta di dissert. intorno l'iscrizione del* Panteo sacro *di Rimino*. Venezia 1763.

(4) Grut., p. 1011, 1; Gud. *ad Phedr.* fab. 11; Maffei, *Mus. ver.*, p. 2102; Averoldo, *Pitture di Brescia*, p. 298; De Lama, *Iscr. della Scala Farnese*, p. 67; Visconti, *Op. varie*, t. 1, p. 75.

L'editore di quest'epigrafe avendo letto soltanto le prime due linee, metà della terza e niente affatto nel posterior lato, avevala renduta inesplicabile, e di poca o di nessuna importanza.

Notabilissima è la quinta ara di esimia conservazione:

*m*ATRONIS
DERVONNIS
RVFINIVS
APRONIVS
V · S · L · M

Avendo, chi l'ha pubblicata, voluto supplirvi un *P* nella prima linea ha forviato i lettori dal coglierne il vero significato. Non *Patronis,* numi ignotissimi al cielo mitico greco e romano, ma legger si deve *Matronis,* che così sta veramente sul marmo, e si vogliono ravvisare in coteste *Matrone* le dive locali o *epicorie*, come soglion chiamarsi, veneratissime non solamente in Milano, in Brescia, in Como, in Novara, ma ben anche in Germania ed in Francia dal primo secolo dell'era nostra sino agli ultimi respiri del gentilesimo. Senza uscire di Milano e del suo territorio, annovero parecchi marmi alle stesse dee intitolati:

1	2	3	4
MATRONIS	MATRONIS	MATRONIS	MATRONIS
ATILIVS	V·S	Q·MINICIVS	ET·VICANIS
C·F	SEXTIVS	VINDEX	C·SEXSTICIVS
VENERIQ·V·S	AGATHON	V·S·L·M	CARBASVS

5	6	7	8
MATRONIS	SECVNDVS	MATRONIS	MATRONIS
CALVISIA·C·FIL	RVFIANVS	M·VALERIVS	IVNONIBVS
CVM·FILIIS	PRO·NATIS·SVIS	ALBANVS	VALERIVS
V·S·L·M	MATRONIS	LAET·LIB	BARONIS·F
L·D·D·D	V·S·L·M	FECIT	V·S·L·M

Il primo, veduto dal canonico Valerio, era presso il

mulino di Sant'Antonio (1); il secondo fu da me copiato dov'è tuttora, nel cortile rustico di Castellazzo; il terzo era in Anghiera (2); il quarto è nel campanile di Coronate; il quinto è nell'insigne Museo non ultimo pregio del nuovo palazzo Archinti; il sesto era in casa Crotti (3); il settimo a Brebbia (4); l'ottavo a Besozzo (5), per tacer d'altri sì di questa provincia che delle città anzidette. Le formule votive evidentemente chiariscono le *Matrone* esser deità. Siccome i Gentili popolavano i monti, i fiumi, i boschi di Ninfe, e gliene attribuivano la tutela, così appropriavano alle dee *Madri* e *Matrone* quella dei poderi, dei vici, dei paghi. Il che si apprende dagli epiteti dati loro nei monumenti fedeli depositarj della più recondita erudizione. *Matronis Vediantiabus* (6), *Vacallineis* (7), *Rumaeabus* (8), *Gesatenis* (9), *Gavadiabus* (10), *Quadriburgis* (11), *Arvagastis* (12), ec., troviam di sovente ne' tesori epigrafici, e convengono gli Antiquarj che que' barbari epiteti altro non sieno se non che i nomi celtici o gallici latinizzati dei paesi ov' erano quelle dee venerate. Laonde, se le *Matrone Ausucciacie* (MATRONIS AVSVCCIACIVM) son le dee tutelari di *Ossucio* terra della provincia di Como (13), fidatamente diremo che le *Matrone Dervonne*, MATRONIS DERVONNIS, son le dee tutelari di *Dervo* o *Dervio*, terra antica del Milanese, così denominata più volte anche nelle carte del medio

(1) MURAT., p. 93, 7.
(2) GRUT., p. 1016, 6.
(3) GRUT., p. 1015, 8.
(4) GRUT., p. 1074, 4.
(5) MURAT., p. 93, 4.
(6) SPON. *Miscell. eruditæ antiquit.*, p. 104.
(7) GRUT., p. 91, 3.
(8) PIGH. *Herc. Prodic.*, p. 31.
(9) *Acta acad. Theod. Palat.*, t. VI, p. 64.
(10) *Ibid.*, p. 68.
(11) FIEDLER, *Römische Denkmäler der Gegend*, ec., p. 156.
(12) DONATI, p. 51, 1.
(13) AMORETTI, *Viaggio ai tre Laghi*, p. 287.

evo (1). *Nomina Matribus Matronisque attributa*, dice il Cannegieter (2), *ipsius loci nomina sunt quibus illæ, tamquam Numina topica seu localia præsidebant.* Esse ne' marmi effigiati per lo più son tre, come le Driadi, le Oreadi, le Grazie, le Furie, le Parche. Talvolta sono assise, tal' altra stanti, e per consueto recano in grembo mele, pigne, frutta di varie specie, simboli d'abbondanza e feracità. Non è improbabile che *Rufinio Apronio*, vedendo imperversar la stagione, abbia invocata la propizia influenza di queste dee sui beni che possedeva in *Dervio*, e che avendo conseguito buona raccolta, abbiale anche rimeritate sciogliendo il suo voto in un tempio delle *Matrone* che uno ve ne avea anche dove poi sorse la chiesa di s. Simpliciano, per attestato del prefato marmo Archinteo scoperto esso pure nel medesimo luogo (3).

Oltre i cinque marmi gentileschi ne vennero in luce tre altri cristiani di non lieve momento per la storia e l'erudizione ecclesiastica. Eccone il primo (4):

B M
PRINCEPIA QVE FVIT IN∞
CORPORE ANNOS PLVS M
ENVS XIııı ET MENSIs Iııı VER
GoET NEoFETA IN CRISTO —
HıCIACıACET DEVTERIA
CVM CAPETE VELATO QVE
FVIT IN CoRPORE ANNOS
PLVS MENVS XxI ET MENSE
VNV POST CONSVLATV BASSI
IıI ıdvS oCcob.

(1) Murat., *AA. Medii ævi*, t. I, p. 773. Abbondanzio di Dervo nobil uomo, vivea nel 905; un forte castello era in Dervo nel 1125; Falcone di Dervo era canonico ordinario della metropolitana nel 1223; Collegiata era la pieve di Dervo nel 1288, e si ha che Dervo anche nel temporale apparteneva agli arcivescovi di Milano nel 1310. V. Bombognini *Antiquario della diocesi di Milano*, p. 200 e il Giulini.

(2) *De Brittenburgo*, ec., p. 25.

(3) Puccinelli, *Chronic. de Glasc.*, p. 368.

(4) È qui recato coi caratteri comuni: chi però fosse vago di co-

Bonae Memoriae. Principia quae fuit in corpore annos plus minus XIV et menses IV virgo et neophyta in Christo.

Hic jacet Deuteria cum capite velato quae fuit in corpore annos plus minus XXI et mensem unum post consulatum Bassi III. idus octob.

Nulla dirò dell' innocente fanciulla di nome *Principia*, morta di quattordici anni e quattro mesi, *neophyta in Christo*, cioè battezzata da poco *nuper plantata*, *idest in religione instituta*, come scrive il Grisostomo (1). Niun si turbi vedendola ammessa al santo battesimo d' anni quattordici, che ben noto è il costume ne' primi secoli della Chiesa, sì de'nuovamente convertiti e sì degli stessi cristiani, d' indugiare a ricevere il salutare lavacro sino agli estremi della vita, o nel caso di grave infermità. Molti *neofiti* e *neofite* di età diversa son ricordati dai marmi antichi (2); pure non mi sovviene d'alcuna donna contraddistinta dalla efficacissima frase *Virgo et Neophyta in Christo*, che chiarisce appieno in qual pregio fosse tenuta ne' primi secoli della Chiesa la purità, e qual fosse il fervore, la speranza, la fede ond' erano le buone fedeli accese del Divin Redentore e dei premj da

noscere la rozzezza con cui son essi formati e scolti sul marmo vegga l'*Amico Cattolico* (T. III, p. 136) ove, dopo scritta e letta all' I. R. Istituto la presente Memoria, sì questo marmo che il seguente furon pubblicati dal chiar. Michele Caffi, ed amendue sagacemente illustrati.

(1) In *Isaj.*, c. 3; e Balsamone in modo assai chiaro: Νεόφυτος *dicitur recens baptizatus* (*ad Can. X. Concil. Sardic.* p. 866); quindi ove scrive s. Paolo *non doversi elegger vescovo nessun neofito affinchè levandosi in superbia non cada nella dannazione* (*ad Timoth.* I, 3, 6), Teofilatto commenta, *quia enim ex Graecis ad fidem accedebant et baptizabantur, non statim, inquit Apostolus, recens baptizatus ad tantum principatum ducatur.* Veggasi lo Suicero, *Thes. Eccl.*, T. II, p. 398; e il Migliore, *in mutilum Neophyti presbyteri titulum*, pag. 18.

(2) Grut., p. 1060, 3; Reines., cl. XX, 21, 166; Murat., p. 390, 3; Maffei, *M. V.* p. 180, 3; 282, 9; 358, 9; Vignoli, *de Col. Ant.*, p. 333; Bottari, *Pitture e Sculture*, ec., T. I, p. 55; Aringh., *Roma subterr.*, l. IV, c. 37; Doni, cl. XX, 51; Lupi, *Ep. S. Sev.*, p. 116; Marangoni, *Cose Gentilesche*, p. 462.

lui promessi alla pratica delle cristiane virtù. Quindi ne vediam tante qualificate *vergini* ne' loro epitafi (1); quindi gli augurj lietissimi dati loro di vivere in Cristo *vivas in Christo, benemerenti in Christo, vale in Christo, in signo domini Christi*, e simili.

Nulla dirò parimente della giovinetta *Deuteria, cum capite velato*, che ben si comprende dover esser costei una *vergine a Dio consacratasi*, παρθενον ἀναθεῖσαν ἑαυτην τῷ δεσπότῃ θεῷ. Tertulliano accenna con quanta riverenza coteste vergini dai fedeli e dagli etnici stessi fossero risguardate (2); S. Ambrogio con qual rito ricevessero dai vescovi il sacro velo (3); e da un luogo classico di s. Optato di Milevi rilevasi che da questa *honorigera virginitatis suæ nota*, si riconosceva la virtuosa lor condizione (4). Non credo che ne' primi secoli stessero chiuse fra quattro mura come le monache d'oggidì, bensì che vivessero per lo più nell' interno delle lor case, esercitandosi in atti continui di fervorosa pietà; nè voglion esser confuse colle Diaconesse introdotte nella Chiesa sin dai tempi apostolici (5), che queste dovean esser vedove e avere sessant'anni di età (6) ridotti poscia dai Concilii calcedonese e quinisesto a quaranta (7). Il marmo che stiam illustrando è bruttato da molti errori grammaticali e ortografici, le molte volte stati osservati ne' monumenti cristiani del quarto e quinto secolo. Ma in esso è osservabile la data. Benchè in Italia al 13 ottobre del 432 fossero noti i consoli Aezio e

(1) Fabretti, p. 567; Murat., p. 1875, 3; Maffei, *Mus. Ver.* p. 387; Boldetti, *Cimit.*, p. 80, 82, 339, 384.

(2) *De vel. Virgin.*, c. 15.

(3) *Ad Virg. laps.*, c. 5 e 6.

(4) *De schism. Donatist.* l. VI, c. 4, p. 94, edit. du Pin.

(5) Paul., *ad Rom.* XVI, 1; *ad Timoth.*, I, 5, 9; *Cod. Theod.*, l. 27 de episcop.

(6) Tertull., *De vel. Virgin.*, c. 9.

(7) V. Gratian., c. *de Diaconiss.* 27, p. 1; Justinian., *Novell.* VI, c. 6. Vedi Ziegler, *de Diaconis et Diaconissis*, c. XIX, §. 15.

Valerio memorati da varie lapidi (1), pure l'idiota autore di quest' epitafio volle segnarlo col postconsolato di *Basso*, che strinse i fasci nel 431, ciò fosse o in omaggio della famiglia *Anicia* splendidissima allora in Italia, alla quale *Basso* appartenea, o per giovarsi del diritto da parecchi esercitato a que' tempi di segnare ad arbitrio o i consoli ordinarj, o i postconsolati dei precedenti, come con molti esempli mostrarono lo Swarzio (2) e il Marini (3). *Basso* infatti appellavasi *Anicio Auchenio Basso*, ed è lo stesso che apparisce conte del patrimonio privato dell' imperatore (*Comes rerum privatarum*) nel 425, se regge l' intitolazione d'una legge del codice Teodosiano (4), prefetto del pretorio nel 426, e console nel 431 per attestato non meno del nostro marmo che di altre iscrizioni (5).

Il secondo monumento cristiano tornerà molto caro ai Fastografi ed ai Cronologi perchè serve a correggere un error grave del Muratori:

B M
HIC REQVIESCI..
IN PACE LAVREN..
VS QVI VIXIANV..
PLM LXVDEPSVBDX..
KALs DECs BOETIOCO..

Bonae Memoriae. Hic requiescit in pace Laurentius qui vixit annos plus Minus LXV depositus sub die X Kalendas Decembris Boetio Consule.

(1) Fleetvood, p. 443, 2; Fabretti, c. X, n. 483; Malacarne, *Opere de Medici*, ec. pref.

(2) *Diss. selectæ ed.* Harles, p. 280.

(3) *Papiri diplom.*, p. 361.

(4) L. 64 *de Hæreticis*.

(5) Margarin., *Inscr. Basil. s. Pauli*, p. 21, n. 283; *Fabretti*, c. X, n. 488.

Lorenzo vissuto *circa* 65 anni fu tumulato il 22 novembre del 487 in cui fu console d'Occidente *Flavio Narsete Manlio Boezio* padre di *Severino Boezio* celebre letterato e filosofo fatto uccidere da Teodorico presso Pavia. Il Muratori che, citando le proprie schede pare che in altri tempi abbia veduto questo marmo (1), oltre al recare affatto diversa la disposizione delle linee, legge in fine: ET · IO · CON, introducendovi un *Giovanni* console del 498, nel qual inganno fu ciecamente seguito dall'Allegranza (2); tranne che questi invece di scorgervi *Giovanni Scita*, vedeavi *Giovanni Gibbo*, console del 499: cotesti errori svaniscono al tutto in cospetto del marmo che offre chiarissimo il nome di BOETIO · CONSVLE, ricordato in altre iscrizioni (3), ed anche nel celebre dittico Quiriniano, prezioso cimelio della Biblioteca bresciana, ov'è *Boezio* ripetutamente effigiato.

Il terzo monumento cristiano è il seguente:

....

VIII D XXXV DP EST
SVB D XI KAL IVN CON
MAXIMI V C
HIC REQVIESCIT IN PACE R*u*
*f*INA BENE MEMORIAE QVE
*vi*XIT IN SECVLO ANNVS PLVS M
INVS TRES ET MENSES DECE*m*

..... *vixit ann*..... *menses VIII dies XXXV depositus* (o *deposita*) *est sub die XI Kalendas Junias consulatu Maximi viri Clarissimi.*

Hic requiescit in pace Rufina bonae memoriae quae vixit in seculo annos plus minus tres et menses decem.

(1) Pag. 415, 5.
(2) *De Sepulcr. Christ.*, p. 8, n. XII.
(3) Murat., p. 415, 4; Fleetwood, *Syllog.*, p. 500.

Svelte vi furon da'secoli le prime linee che il nome riferivano della persona defunta, vi rimane però quel di *Rufina* bambinella di circa quattro anni che poco ne calerebbe saperlo, se nel marmo non vi fosse ancora il nome di *Massimo uomo chiarissimo*, console d'Occidente dell'anno 523. Egli è il solo di questo nome che abbia retti i fasci senza collega nel quinto e sesto secolo: di lui favellano Vittore, Marcellino Conte, il cronico Alessandrino, i Fasti fiorentini maggiori, Anastasio bibliotecario (1) e una lapide presso il Fleetwood (2); egli è quel *Massimo* che, per solennizzar il suo consolato, diede al popolo romano nell'anfiteatro la caccia delle fiere, e perchè negava sordidamente di pagare i bestiarj, fattone consapevole il re Teodorico, gl'ingiunse d'immediatamente soddisfare quegli sciaurati che poneano a sì grave cimento la propria vita per divertire il popolo e per onore di lui (3).

Potrei ricordare un altro marmo cristiano di data incerta che nell'età dell'Alciato era nel campanile di s. Simpliciano (4); e rammentarne ancora parecchi altri gentileschi già sotto il portico di quella chiesa (5), uno de' quali è il celebre cippo di *Marco Valerio Massimo*, sacerdote del *Dio Sole Invitto Mitra*, studioso di astrologia, attualmente nel Casino de'Nobili di questa città (6), ma furon essi pubblicati da molti autori, e mi basta l'averli accennati. Se non che dai soprarrecati monumenti, e dalle cose discorse parmi si possa induttivamente conchiudere:

1.° Che verso la fine del terzo secolo presso all'attuale

(1) Apud Reland, *Fast. cons.*, p. 690.

(2) Pag. 402, 3.

(3) Cassiod., *Variar.*, l. V, ep. 42.

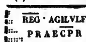
(4) Grut., p. 1051, 7; Allegranza, *De Sepulcr. Christ.*, p. 31, n. LII.

(5) Grut., p. 748, 1; 639, 5; 922, 4.

(6) Grut., p. 313, 4; Rosmini, *Stor. di Mil.*, t. IV, p. 466, ove illustrando le tavole che ne adornano l'edizione ho sgombrato l'errore in cui son caduti parecchi scrittori di credere che cotesto *Valerio Massimo* fosse l'autore dell'opera *Factorum dictorumque memorabilium*.

chiesa di s. Simpliciano, allora un buon tratto fuor di città, vi erano edicole e templi profani avuti dai Milanesi idolatri in molta venerazione, rivolgendovisi di sovente con preci, obblazioni e timiami, e deponendovi i voti: 2.° Che data da Costantino Magno la pace alla Chiesa, e mirabilmente per le cure dei santi vescovi propagatasi la fede, s. Ambrogio eresse quivi una chiesa dedicata alla s. Vergine (1), nella quale s. Simpliciano avendovi deposte le reliquie de' SS. Sisinnio, Martirio e Alessandro, mandategli da s. Vigilio vescovo di Trento (2), ed essendovi stato deposto lui stesso nel 400 (3), i buoni fedeli non solamente la detta chiesa frequentarono, le apposero il nome di s. Simpliciano (4), ma vollero anche esservi tumulati, per la pia opinione molto allora in vigore che, seppellendo le spoglie mortali presso le tombe dei Martiri e dei Confessori si agevolasse, per l'intercession loro, l'accesso all'empireo. 3.° Che bisognosa la chiesa di alcuni ristauri, vi furon operati non si sa il come nè il dove, ma per certo poco dopo il 600 per attestato di un bollo laterizio, segnato REG*nante* AGILVLF (5) rinvenuto infranto fra' materiali ne' muri di più recente costruzione. 4.° Che aggiuntavi nell' ottavo secolo una badia di monaci, chiamativi dal monastero di s. Gervaso e Protaso

(1) Puricell., *Mon. Basil. Ambr.*, p. 1.
(2) Paulin., *in Vita s. Ambr.*, n. 52.
(3) *Catal. ant. episc. Mediol.*
(4) Mabill., *Ann. Bened.* ad an. 881, n. 4.
(5) Le lettere sono in rilievo, e il sigillo è di questa forma:



il più antico bollo figulino che mi sia noto segna il consolato di *Cneo Ottavio* e *Cajo Scribonio*, che sono gli eponimi dell'anno di Roma varroniano 678, prima di Cristo 76 (*Ann. dell' Istit. di Corrisp. Archeol.* T. XII, p. 227); il più recente sarebbe questo nostro, operato tra il 591 e il 615 dell'era volgare ne' quali ha regnato Agilulfo, se dagli embrici scoperti sul tetto di Santa Balbina in Roma col nome di Papa Alessandro VI (Fabretti, c. VII, p. 492) non apparisse, dopo ottocent' anni, rinverdirne, comechè per poco, il costume.

con molte giurisdizioni spirituali e politiche (1), questi, fattisi ricchi e possenti per gli ampli diplomi che ottennero da Arrigo III nel 1081, da Lottario II nel 1137, e da papa Alessandro III nel 1178 (2), aumentarono il chiostro, ricostruirono e ampliarono la chiesa, e forse allora fu che raccolti i cippi e le are gentilesche, abbandonati e dispersi per que' contorni, si cacciarono nelle pareti e ne' pilastri a risparmio di materiale, il che vediamo essersi ancor praticato nelle chiese e ne' battisteri di Alliate, Galliano ed Arzago; negli archi antichi di Porta Orientale e di Porta Nuova, nel campanile di s. Satiro, nell'Archivio notarile alla piazza de' Mercanti, e in altri edificj di quell' età. Non ebbero la stessa sorte gli epitafi cristiani che, tolti dai siti ove erano stati dapprima allogati, si usarono, rivolgendo le epigrafi verso il suolo, negli adattamenti del pavimento, come avvenne nell'Ambrosiana basilica, dal cui lastrico, rinnovato nel 1813, ci vennero non pochi monumenti cristiani, che ho altrove illustrato (3).

Delle vicende moltiplici a cui soggiacquero col proceder dei tempi il monastero e la chiesa di s. Simpliciano, e come questa fosse data simoniacamente in commenda a Giovanni Alimento, nobile milanese, quinci a molti altri, e nel 1517 ceduta ai monaci Cassinensi, e intorno alle innovazioni di varie maniere ch' essi praticarono sì nel monastero che nella chiesa sino al 1789 in cui furono aboliti; e specialmente sugli abbellimenti che giudiziosamente e con molto dispendio attualmente vi si eseguiscono, potrei tenervi, illustri Colleghi, lungo e forse non ingrato ragionamento, ma non sarebbe di questo luogo.

(1) Puccinelli, *Vita di s. Simpliciano*, p. 34.

(2) Fumagalli, *Vicende di Milano*, p. 274.

(3) *Intorno alcuni monumenti epigràfici Cristiani scoperti nell'insigne Basilica di Sant'Ambrogio.* Milano 1824.